



Tacere, Ascoltare, Pregare

Una settimana fa, iniziavamo il cammino domenicale della Quaresima nel segno del deserto; un deserto che, letto in profondità, era a sua volta segno del lungo pellegrinaggio del popolo di Dio nel deserto dell'Esodo, di cui il numero quaranta - giorni per Gesù, anni per il popolo d'Israele - era l'elemento comune. Gesù termina la sua esperienza nel deserto intesa come luogo di ritiro, di incontro con Dio e di lotta con il male, ma non abbandona l'idea di deserto come atto di liberazione, come azione che porta il credente a fidarsi di lui anche nell'aridità e a seguirlo in quel lungo peregrinare che è la vita umana: un peregrinare che porta il credente con Gesù a pregare, ancora una volta su un monte. Ed è proprio il momento della preghiera quello che rivela la forza liberatrice di Gesù. Perché, mentre pregava, "il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante". Veste candide e sfolgoranti, nel vangelo di Luca, le vedranno le donne il mattino del giorno dopo il sabato, indossate da due giovani che all'interno del sepolcro annunceranno a loro che Gesù "non è qui, è risorto". Che la Trasfigurazione di Gesù, descritta da tutti e tre i vangeli sinottici, sia la narrazione postuma e riletta in chiave spirituale del momento della Resurrezione di Gesù è ormai assodato; ma perché possa essere compresa nella sua pienezza, deve essere inserita nel percorso di liberazione e di salvezza di cui l'Esodo e il deserto sono l'emblema. Ecco perché Gesù, sul monte della Trasfigurazione, "parla del suo esodo che stava per compiersi a Gerusalemme": un esodo che non durerà certo quarant'anni come quello del popolo d'Israele, ma che comunque, per compiersi, passerà attraverso una sofferenza (la croce) di cui le vicende sofferenti del popolo d'Israele erano un segno, sin dal momento in cui immolano l'agnello pasquale la sera prima del passaggio del Mar Rosso. Un esodo che non sarà liberazione da un popolo che opprime; sarà una liberazione da ciò che per il popolo d'Israele rappresentava una sicurezza ma dietro la quale si celava la più diabolica delle tentazioni, quella di assoggettare Dio proprio a questo apparato di potere, perdendo così l'essenza più profonda di Dio stesso, ovvero il suo volto di Padre. Ed è proprio perché si proclamava Figlio di Dio che i capi del popolo lo metteranno in croce.

Esattamente quello che ci viene chiesto nel nostro annuale esodo quaresimale: restare in silenzio, ascoltare e pregare. Esattamente l'opposto di quello che spesso facciamo e che, alla fine, vediamo fare dagli uomini e dalle donne del nostro tempo, ancor più in questi tempi di emergenze, dove tutti parlano, parlano, parlano, e nessuno ascolta; dove tutti si spacciano esperti di tutto, di strategie militari, di politiche economiche, di carburanti e di fonti alternative di energia, di virologia e di pandemie, propinando a ritta e a manca soluzioni immediate e facili invece di tacere, ascoltare, e soprattutto pregare.

